

IL RINASCIMENTO NELL'ARTE

a cura di Luca Palazzo

Prosegue la rubrica incentrata sul Rinascimento che propone ogni mese due opere di artisti appartenenti a tale periodo. In questa terza coppia di articoli sono presentati due veneti nati e vissuti in grandi città, il padovano Andrea Mantegna (1431-1506) e il veneziano Giovanni Bellini (1433-1516). Si tratta dei "cognati famosi": Andrea sposò infatti Nicolosia, sorella di Giovanni.

Il più grande capolavoro della pittura religiosa

Il "Compianto sul Cristo morto" di Mantegna, risalente alla seconda metà del Quattrocento (1475-78), è il più grande capolavoro della pittura religiosa o, almeno, uno dei maggiori. È un'opera che sconvolge la pittura rinascimentale... Si potrebbero confrontare con essa i lavori dei celeberrimi artisti Cinquecenteschi: Raffaello, Leonardo e Michelangelo.

Eppure la "Madonna del prato", la "Vergine delle Rocce", il "Tondo Doni" e, osò dire, la Cappella Sistina, non provocano nell'osservatore un pathos paragonabile a quello della tela mantegnesca. Piccola e incisiva, ritrae il fulcro della cristianità in un momento intimo, a differenza delle Natività e delle Crocifissioni. D'altronde il "Compianto" è per sua stessa natura caratte-

rizzato dall'intimità.

Il corpo di Gesù è già stato cosperso di oli, ma i buchi delle mani e dei piedi, la pelle cadaverica, le rughe del volto e i muscoli rivelano l'infinita sofferenza della croce. Sofferenza che solo la morte porta a termine e che attende di trasformarsi nel trionfo della Risurrezione.

Ancora più impressionanti sono gli altri tre personaggi: san Giovanni, la Madonna e Maria Maddalena, che solo spunta emergendo dall'oscurità. La loro sofferenza è tuttora sconfinata. Il volto della Vergine, anziano e fortemente provato, è quello che più di ogni altro elemento dell'opera comunica dolore. Guardate la sua mano ancora giovane in confronto al viso scavato dalle lacrime.

Poche opere trasmettono emozioni tanto sconvolgenti. Saranno le dimensioni ridotte della tela, sarà la scena raffigurata, ma nel "Compianto" Mantegna raggiunge l'apice delle sue capacità pittoriche e fissa con lucida certezza uno dei vertici della storia dell'arte.



Andrea Mantegna, "Compianto sul Cristo Morto", 1475-78, Milano, Pinacoteca di Brera (foto tratta da Wikipedia).

Da Mantegna a Bellini

Pur riprendendo da Mantegna la corporeità plastica dei personaggi e, in minor misura, il paesaggio aspro e tagliente,

Bellini rivede l'uso del colore: non è solo qualcosa che completa e riempie il tratto del disegno, ma diviene il cuore



Giovanni Bellini, "Incoronazione della Vergine" dalla "Pala di Pesaro", 1471-83, Pesaro, Musei Civici (foto tratta da Wikipedia).

pulsante dell'opera.

Nulla è idealizzato: tutto assume una propria ben definita individualità. Nell'esperienza di Piero della Francesca e nella tradizione fiamminga egli trova la risposta ai problemi del chiaroscuro, l'organico respiro spaziale delle composizioni e il movimento con cui animare l'opera.

Emblema del raggiunto superamento rispetto all'estetica mantegna è, probabilmente, l'"Incoronazione di Maria" (1471-1483).

Ecco che le più diverse tradizioni pittoriche si uniscono senza contrasto: la pittura a olio permette la realistica rappresentazione dei personaggi, inseriti in una geometria prospettica di derivazione pierfrancescana. Il colore fluido esaltato dalla luce ci dà idea di movimento e di perfetta armonia.

I personaggi sono "a proprio agio" nel dipinto come se si trovassero naturalmente in esso e solo lì potessero stare.